Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

L'IMPRONTA DEL "SOTTOGOVERNO„ NELL'UNICO OSPEDALE DI STATO PER LA CURA DEL CANCRO

La morte di una paziente solleva interrogativi sull'Istituto per i tumori "Regina Elena„

Una perenne gestione commissariale - Organici insufficienti e stipendi di fame - Le clamorose dimissioni per protesta del prof. Bastianelli - Gli strani finanziamenti per la ricerca scientifica

Serpeggia, sotto la cenere, una situazione esplosiva nell'importante ospedale «Regina Elena» di Roma, «Istituto per lo studio e la cura dei tumori». Un episodio doloroso ha riportato in primo piano la questione di questo Istituto creato per la cura del cancro.

La facciata dell'Istituto Regina Elena

Poche annotazioni di cronaca: il 10 luglio scorso fu sottoposta a intervento operatorio la signora Sebastiana Passanisi, una donna meridionale di 45 anni. L'intervento appariva di esito quasi sicuro, pur nelle notevoli difficoltà che presentava l'operazione al gozzo «endotoracico» o «immerso» ovvero (come definisce il fenomeno, la chirurgia francese «plongeant».

L'intervento fu compiuto da uno dei più valenti chirurgi del nostro Ateneo: il prof. Mario Morgattini, primario chirurgo e direttore ad interim del «Regina Elena». E tutto sembrò annunciare un decorso normale. A sera, invece, si manifestarono le prime complicazioni. E da questo momento, la verità si intreccia inevitabilmente alle «voci» trapelate dall'interno dell'importante ospedale. Apparve indispensabile la trasfusione di sangue. Potè essere effettuata? C'è chi dice che non sia stato possibile. Come si spiegherebbe ciò, dato che il «Regina Elena» dispone della cosiddetta «banca del sangue»?

Trascurando la ridda delle «voci» e delle indiscrezioni, rimane il crudo dato di cronaca: poco dopo le ore 23.15, la povera Sebastiana Passanisi, travolta dal collasso, morì. Un'indiscrezione peraltro ufficialmente smentita, ha insinuato che vicino al letto della sciagurata fosse mancata l'assistenza del medico di guardia. Menzognera o veritiera, codesta indiscrezione ha tuttavia risollevato un problema di fondo, che riguarda direttamente l'organizzazione e i servizi del «Regina Elena». Di ciò è opportuno parlare.

Abbiamo parlato di «situazione esplosiva» all'interno del «Regina Elena». Rilievo che trova riscontro nelle clamorose dimissioni avanzate da un grande maestro del delicatissimo ramo della scienza dei tumori, il prof. Bastianelli, che abbandonò la direzione del «Regina Elena», alcuni anni addietro, in segno di protesta. Bastianelli si dimise perchè i concorsi relativi ai sanitari del «Regina Elena», banditi nel 1947, non erano mai stati espletati.

Come è organizzato il «Regina Elena»? Come va avanti? Chi effettivamente lo dirige? Questi e mille altri sono gli interrogativi che ha risollevato la fine dolorosa di una paziente, anche se di essa non si può e non si deve attribuire la responsabilità al valentissimo chirurgo che condusse l'operazione.

Il Regina Elena esiste dal '33. Da quando è sorto ad oggi, esso è retto con gestione commissariale. Il primo commissario fu un alto funzionario dello Stato, il dottor Messina, seguito da un ex prefetto, Antonucci, che vi rimase dal '41 al '48. L'ultimo commissario, tuttora in carica, è il conte Paolo Dalla Torre, cameriere sopranumerario di spada e cappa, assessore al bilancio del Comune di Roma, vicesindaco, eminenza grigia delle clientele intermedie del mondo clericale.

E' ovvio che una perenne gestione commissariale non può non determinare un andamento confuso, gretto, con la più tipica impronta del «sottogoverno». Un altro dato ce lo conferma. Quando il cameriere di spada e cappa Dalla Torre ottenne la carica di commissario del «Regina Elena» si espresse pressappoco in questi termini: «Nel giro di sei mesi metterò a posto l'Istituto creando l'organico». L'organico al «Regina Elena» non è mai esistito. Manca tuttora!

In tutto vi sono impegnati circa 45 medici. Il personale amministrativo, a quanto è dato conoscere, conterebbe oltre novanta unità. Con quali criteri vengono assunti medici e burocrati? Qui ci imbattiamo in un'altra zona oscura e misteriosa, come del resto succede a volersi addentrare nei labirinti del «sottogoverno». Quello che si sa con assoluta certezza è che per entrare al «Regina Elena» (tranne poche eccezioni, tra cui quella del prof. Morgattini, ed è giusto dargliene atto) non si passa per il tradizionale canale dei concorsi. Si è compensati inoltre con stipendi di fame.

Un assistente straordinario, ad esempio, percepisce 15.000 lire al mese; alcuni medici sono stati assunti in qualità di «provvisori»; un medico «aiuto roentgenterapista» è compensato con 43 mila lire al mese!

Un medico, a proposito del «Regina Elena», ci parlava di «caos», confusione, storture incomprensibili. Ecco, ad esempio, una stranezza. Il governo (il ministero della Sanità, da cui dipende l'Istituto) ha fatto avere negli ultimi mesi al «Regina Elena» finanziamenti per circa 500 milioni (forse anche di più); il finanziamento annuale per la ricerca scientifica è di 50 milioni.

Qualche medico ci ha fatto osservare la singolarità di questo confronto, mentre si è sottolineata un'altra curiosa circostanza: reparti di sanità del «Regina Elena», pur essendo stati ultimati i lavori, sono rimasti chiusi per un anno circa.

Perchè? Negli ultimi dieci anni quante pubblicazioni scientifiche sono state fatte?

Come si vede, via via che si procede nell'indagine, sia pure di superficie, sul «Regina Elena», si infittiscono gli interrogativi.

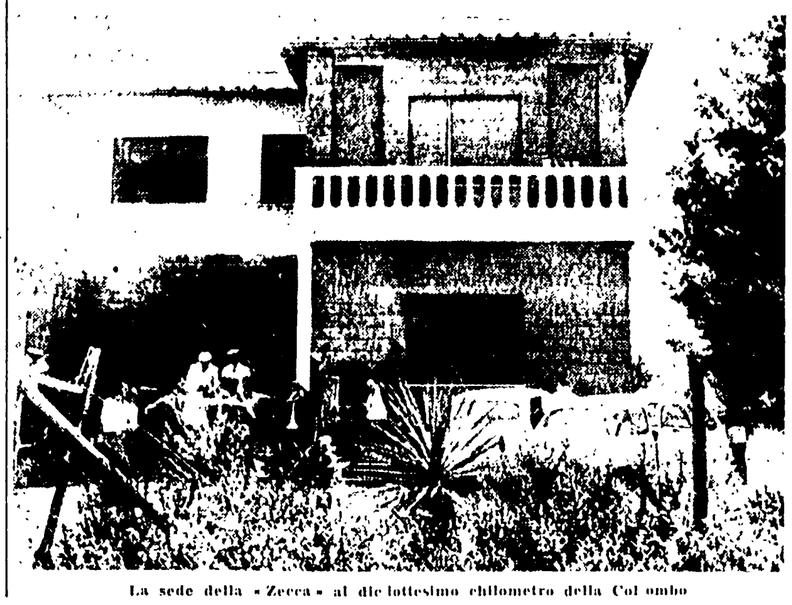
GASTONE INGRASCI

Il Comune risponde

AULE SCOLASTICHE

Il Comune informa che il progetto per i lavori di restauro dei locali lasciati liberi dal Commissariato di P. S. di Porta Maggiore, nella Scuola G. Carducci, a via La Spezia, è stato approvato dal Genio Civile il 10 aprile di quest'anno. L'importo dei lavori ammonta a 3 milioni di lire. La proposta di deliberazione è stata rimessa dagli Uffici Tecnici comunali, per la approvazione, agli organi competenti; ad approvazione avvenuta sarà dato corso alla esecuzione dei lavori.

Qui "lavoravano„ i falsari



La sede della «Zecca» al dicottesimo chilometro della Colombo

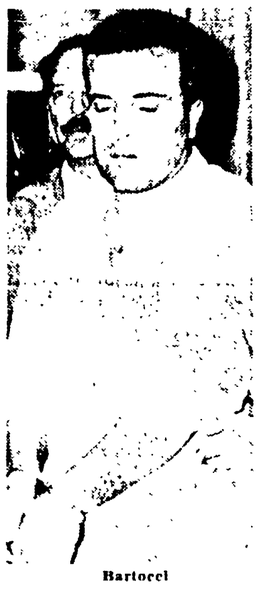
UNA OPERAZIONE DELLA SQUADRA MOBILE DOPO CIRCA DIECI MESI DI INDAGINI

Una zecca clandestina di monete da 100 e 500 lire scoperta in una villa presso la Cristoforo Colombo

Cinque falsari arrestati, armi alla mano - Un sesto malfattore è latitante ed è ricercato in tutta Italia - Puntate con soldi falsi all'ippodromo delle Capannelle - Pedinamenti e controlli telefonici - Il vano inseguimento di un taxi carico di agenti - La banda stava per "cambiare aria„

Una artigianale zecca clandestina è stata scoperta dalla Squadra Mobile alle porte di Roma. Cinque falsari sono stati arrestati, armi in pugno e portati a Regina Coeli, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Essi sono: Benito Abbate di 25 anni, fresatore, abitante in via del Moro 31; Giulio Bartocci di 38 anni, macellaio, via Monte del Gallo 24; Danilo Ottaviani di 33 anni, piazzista di generi alimentari, via dell'Acqua Donzella 11; Arturo Rambelli di 55 anni, sarto, via delle Fiamme Gialle 3; Pietro Cerroni di 31 anni, direttore di una cooperativa di macellai, via Montevecchio 6. Il sesto membro della «gang» è latitante ed è ricercato in tutta Italia: si chiama Luigi Bassetti, ha 34 anni ed è domiciliato in viale Mazzini 88; di professione, fa il rappresentante. Nel corso dell'operazione, sono state sequestrate centinaia di monete da 500 e da 100 lire perfettamente riprodotte.

Rambelli



Bartocci

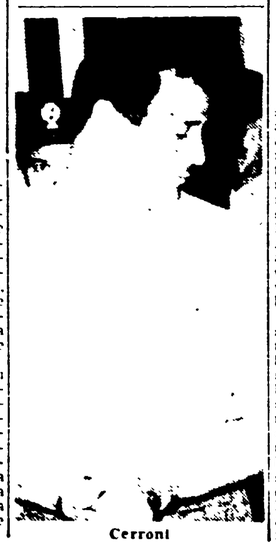
Ottaviani

L'inchiesta iniziò nel settembre dello scorso anno. Durante una riunione di corse all'ippodromo delle Capannelle, uno scommettitore puntò tremila lire su un cavallo, che poi arrivò fra gli ultimi. Pagò con sei monete metalliche da 500 lire, una delle quali — in sede di revisione dei conti — scivolò fra le dita del «bookmaker» e, cadendo a terra, produsse un suono «falsullo» anche per i timpani più inesperti: era falsa.

Naturalmente, dello insolito accaduto fu messa al corrente la Squadra Mobile. Il capo della Sezione truffe, dott. Caracciolo, venne incaricato delle indagini del caso, e in breve potè accertare, grazie ad accurati esami di laboratorio, che tutte e sei le monete erano state falsificate, anche se molto abilmente. Fu dato l'allarme: servizi di vigilanza vennero istituiti un po' dovunque. Venti giorni dopo, a un «pacchetto» del cinodromo di viale Marconi, alcuni appassionati cinofili scommisero sui loro favoriti con monete da 500 e da 100 lire false. Passò altro tempo e nuove monete «fatte in casa» furono spacciate nei mercati rionali della città, durante una fiera a Zagarolo, a Frascati, a Nemi (qui un carico di fragole fu pagato con 80 monete false da 500 lire) e a Genzano.

In loco, si recarono il maresciallo D'Atri il brigadiere De Luca e gli agenti Campo Lunari e Nugara. A Zagarolo, essi seppero che, a primi di luglio un uomo, il quale si era spacciato per capitano di lungo corso ammalato per cause di servizio, aveva espresso il desiderio di impiantare un allevamento di polli e aveva preso in affitto, per 50 mila lire al mese, una lussuosa villetta e un pollaio con una ventina di galline. Se ne era andato a settembre, ma i vicini avevano fatto in tempo a notare che, dalla sua abitazione, uscivano spesso e violentieri odori e rumori strani: era un tipo aitante, con i capelli a spazzola e gli occhi celesti. Gli investigatori drizzarono le orecchie e, domandando qua e là senza parere, vennero a conoscenza che lo stesso tipo si era trasferito a Genzano e spesso pranzava in trattoria con un amico: in questo paese, si era qualificato come macellaio.

Abbate



Cerroni

Altri pedinamenti, altre ricerche. Il misterioso capitano di lungo corso fu identificato per Luigi Baffetti, il suo compagno di mensa, che nei ristoranti dei Castelli aveva manifestato un'insolita abilità nel tagliare la carne, per Pietro Cerroni. Si indagò nel mattatoio comunale e quest'ultimo fu visto spesso intrattenersi con Giulio Bartocci, fratello della sua amante. La donna venne seguita, passo per passo. Il Bartocci commise l'imprudenza di farsi vedere, in una trattoria di San Paolo, insieme con Arturo Rambelli, notissimo e bravissimo falsificatore di valuta, il quale, quattro o cinque anni or sono, fu arrestato per contraffazione di sterline e non venne condannato soltanto perchè tale moneta non ha corso legale nel nostro paese.

Il falsario, da quel giorno, ebbe due o tre poliziotti alle calcagna: riuscì però sempre a «seminarli» in via delle Cave, dove, accorgendosi evidentemente di essere tallonato, tagliava attraverso i campi scomparendo fra i cespugli in un batter d'occhio. Tuttavia non fu capace di nascondere i legami di amicizia e di «affari», che lo legavano a Benito Abbate, detto «Nando er meccanico» e la nevrosi cardiaca e l'asma bronchiale che l'affliggevano, costringendolo spesso a uscirsene in convulsi sceppi di tosse.

Venne chiesta la collaborazione dei vigili notturni. Essi, mettendo a frutto l'udito, accertarono che il Rambelli abitava appunto in via delle Fiamme Gialle e che il contratto d'affitto dell'appartamento, formato da due stanze e servizi, era intestato a una certa signora Del Pesce. Il telefono fu posto sotto controllo e conversazioni «imbarazzanti» vennero intercettate fra il falsario, il Baffetti e il Bartocci. Vi si parlava di un certo Danilo (evidentemente l'Ottaviani, che col Rambelli aveva avuto in passato qualche rapporto), si accennava ad un urgente bisogno di denaro per pagare «Benito» (il Bartocci, infatti, fu costretto a cedere poco dopo la sua macelleria, in via della Circonvallazione Gianicolense 120, e un suo appartamento), infine si fissava un incontro all'EUR.

Arturo Rambelli, il giorno dell'appuntamento, fu seguito passo per passo da un taxi carico di agenti. Egli si incontrò con il resto della banda al quadrivio di viale Marconi, quindi sostò qualche minuto in un bar della zona e infine, giunto al dodicesimo chilometro della Cristoforo Colombo, fece marcia indietro e se ne tornò a Roma: ciò perchè avevano notato la strapiena auto pubblica che lo tallonava.

Nel frattempo, intervennero fatti nuovi. Il 2 luglio scorso, il Baffetti si presentò in una tabaccheria di San Pancrazio e chiese alla proprietaria, signora Del Piano, un pacchetto di «Serraglio» e denaro in carta in cambio di decine di monete da 500 lire. La signora rifiutò il favore e in seguito accertò che lo sconosciuto le aveva pagato le sigarette con soldi falsi. Allora informò i carabinieri e la notizia fu pubblicata con scarso rilievo su qualche giornale.

I falsari si allarmarono e, durante una conversazione telefonica (intercettata regolarmente) si trovarono d'accordo di «far sparire tutto» e di «cambiare aria» al più presto: l'appuntamento era sulla Cristoforo Colombo, come al solito, per mercoledì sera alle ore 23, 15.

Al convegno si è trovata, di conseguenza, anche la Squadra Mobile. Sono arrivati in auto il Rambelli, il Bartocci e Pietro Cerroni (Ottaviani e Abbate erano già al lavoro) e hanno preso la strada di Ostia: l'ha seguiti il solito taxi pieno di agenti, collegato con piazza Nicosia dal radiotelefono, affiancati alcuni poliziotti «travestiti» e preceduti un camioncino carico di mobili e di... investigatori.

La vettura della «gang» è arrivata fino al quattordicesimo chilometro, poi ha voltato a destra per via della Malafede e si è arrestata davanti a una lussuosa villetta. I falsari sono scesi e sono scomparsi nella casa: la polizia li ha seguiti, mitra e pistole in pugno, una decina di minuti dopo, e li ha sorpresi a smontare in tutta fretta le attrezzature per la fabbricazione clandestina delle monete: una pressa da due tonnellate, il bilanciere, un generatore di corrente azionato dal motore d'una vecchia «Mercedes», ecc. Tutti sono stati arrestati e non hanno opposto resistenza. Sono state sequestrate 130 monete da 500 lire e tre da 100, per non farle divenire preda della ruggine, erano state poste in un bagno di paraffina. La banda pagava, per l'affitto della palazzina, 60 mila lire al mese.

Le matrici per il conio delle monete

Le indagini proseguono. Il Baffetti, l'unico che sia riuscito a sfuggire alla cattura, è braccato.

Identificato «l'uomo in grigio»

Lo smemorato che quattro giorni fa fu trovato nel greto del Tevere è stato identificato. Si tratta del signor Filippo Di Giul, di 62 anni, abitante in piazza Benedetto Carol, 2 presso il nipote Osvaldo Fabrizi.

Come è noto, l'uomo fu ricoverato dapprima all'ospedale San Giacomo e quindi alla Neuro. Poiché egli continua a non ricordare nulla è stato trasferito per le opportune cure all'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà.

Il ragazzo scomparso si presenta ai CC

Sergio Fontana, il ragazzo scomparso dalla sua abitazione di via Acaia e che lasciò una borsa con indumenti insanguinati in un bar di Civitavecchia, è presentato spontaneamente ai carabinieri di Campo Tizzoro, nell'Appennino pistoiese. Ha detto di aver appreso dai giornali di essere ricercato.

Gli indumenti macchiati indussero la Mobile a condurre indagini per chiarire la misteriosa origine.

La nuova segreteria del sindacato gasisti

Si è svolto in questi giorni il IV Congresso del sindacato provinciale gasisti.

I numerosi interventi dei delegati hanno particolarmente sottolineato la volontà dei gasisti romani di dare un serio e determinante contributo all'azione per ottenere la riduzione dell'orario di lavoro, il premio di produzione annuale e la scala mobile sulle pensioni, ravvisando in tali rivendicazioni gli obbiettivi principali e più immediati della categoria.

A conclusione dei lavori, il congresso ha proceduto alla elezione del nuovo Comitato direttivo, di cui sono stati chiamati a far parte i seguenti compagni: Sergio Giuliani, Silvano Orsini, Guido Oresti, Angelo Modesti, Alvaro Cerulli, Mamberto Baduel, Carmelo Glaciale, Gennaro D'Imperio, Romualdo Natti, Carlo Tabussi, Ugo Bocci, Mario Signoracci, Ferdinando Belletti, Ettore Martini, Alberto Bellucci, Lamberto Vitelli, Idilio Rosell.

Il nuovo direttivo ha poi proceduto alla assegnazione degli incarichi nominando segretario il compagno Sergio Giuliani e vice-segretari i compagni Silvano Orsini e Angelo Modesti.

Alla segreteria del Comitato regionale sono stati eletti i compagni Giuliani, Oresti e Modesti.

AVREBBERO LITIGATO PER «IL PROCESSO DI NORIMBERGA»

Don Mario Ruspoli sfidato a duello dal figlio minore di Galeazzo Ciano

Di un eccentrico litigio sarebbero stati protagonisti, due sere addietro, nella sala del Jiky Club, Marzio Ciano, figlio del fu Galeazzo e di Edda Mussolini, e don Mario Ruspoli, cugino in terzo grado del più noto Dado. Un litigio un po' aspro (solo a parole, senza «vie di fatto»), dal quale sarebbe scaturita una sfida a duello, con invio dei cosiddetti «padrini» da parte del figlio minore di Edda, Marzio Ciano, al giovanissimo patrizio del casato Ruspoli.

Si tratta, naturalmente, di notizie di seconda mano, sulle quali non si può assolutamente giurare, anche se la vicenda ridevolissima non appare, in realtà, inverosimile.

Motivo della lite? Una discussione sul film, recentemente programmato, sul «processo di Norimberga». Dapprima si parlò a bassa voce, pacatamente. Poi, a poco a poco, il tono della discussione divenne più vivace, infuocato, aspro. Abbandonato l'incalzare sommesso delle opposte argomentazioni, i due giovani si sarebbero alzati, scambiandosi parole pesanti, mentre si sollevavano i diversi commenti degli astanti.

Due ore dopo il litigio (stando alle voci raccolte negli ambienti di via Veneto) il figlio di Galeazzo Ciano avrebbe inviato i «padrini» al giovane terzo cugino di Dado Ruspoli, abitante in via Taramelli, sfidandolo a duello. Marzio Ciano abita al Parioli, in via Angelo Secchi 9. Avvicinato da qualche amico, egli si sarebbe trincerato dietro il codice cavalleresco, rifiutando di fare dichiarazioni sullo eventuale duello.

A don Mario Ruspoli (lo sfidato), sempre a norma del codice cavalleresco, resterebbe la scelta delle armi: pistola, sciabola, spada. Non sembra che il codice in questione contempli la possibilità di scelta d'armi più moderne, attuali, inesorabili.

Telegramma all'ICP di 24 famiglie di Tiburtino III

Ventiquattro famiglie di baraccati, di via Grotte di Gregna, Tiburtino III, hanno inviato ieri al direttore generale dell'Istituto case popolari, ingegner Piacentini, un telegramma per ricordargli la solenne promessa da lui fatta, secondo la quale entro il mese di luglio sarebbero stati assegnati gli alloggi costruiti nella borgata in base alla legge sulle abitazioni malsane.

Si tratta di 80 alloggi, 24 dei quali dovrebbero essere assegnati alle famiglie di via Grotte di Gregna. A tutt'oggi, invece, nessuna di queste famiglie ha visto realizzarsi la promessa dell'ing. Piacentini, promessa ribadita anche dalla Prefettura. Anzi, si fa strada la convinzione che l'ICP voglia ancora una volta dimenticare gli impegni presi.

NONOSTANTE LE SMENTITE SI CREDE ALLA FUGA

La «favorita fuggiasca» di Ahmed I si sarebbe nascosta a Grottaferrata

Nonostante la pioggia delle smentite, ufficiali e ufficiose, affannosamente dettate giovedì dal «reale gabinetto yemenita», dalla polizia, dalla corte e dagli stessi familiari del monarca, appare sempre più improbabile che Saud Bint, la giovane siriana donata da re Ibn Saud dell'Arabia Saudita al vecchio Hamed I, si trovi ancora al capezzale del suo vecchio marito e non abbia invece scelto la «via della libertà».

Anzi, a dire il vero, nella giornata di ieri ha acquistato molto credito l'ipotesi che la bellissima favorita e terza moglie dell'Iman sia fuggita dall'harem di Fregene non per gettarsi fra le braccia delle monache d'un convento, bensì in quelle molto più robuste di un aitante giovanotto romano. Infatti, secondo notizie che è stato impossibile controllare, ella si sarebbe rifugiata, con l'uomo che le ha trafitto il cuore, nei pressi di Grottaferrata, e precisamente molto vicino a quella Villa Florio (divenuta oggi un albergo di lusso internazionale con piscina e night club), che fu la prima dorata prigione romana delle 40 donne dell'Iman dello Yemen e dove si svolsero i clamorosi scontri fra fotoreporter e armigeri del sovrano.

La notizia del «volo» di Saud Bint è stata ripresa con grande rilievo da tutti i quotidiani di Aden, i quali hanno ricordato anche come questa non sia la prima volta che Ahmed I si vede piantare in asso da una delle sue favorite: già anni or sono, infatti, una concubina di origine inglese appartenente al ben fornito harem del monarca arabo «prese il volo» e non fece più ritorno ai piedi del suo signore e padrone. Sempre da Aden, si fa notare che le smentite di parte yemenita non rivelano nè il nome della donna che si nega sia fuggita nè danno assicurazioni precise sulla sua presenza nella villa di via Ardeatina, dove l'Iman ha fatto recentemente trasferire il suo nutrito seguito femminile.

Picchiava agli usci cercando la moglie

Fioravante Sciliano, un operaio di 40 anni, si è imbattuto in alcuni agenti di polizia mentre l'altra notte girava fra le baracche del Casale Santo Spirito, nella zona della Camilluccia. L'uomo, che rivelava a prima vista di essere in condizioni psichiche non normali, picchiava di porta in porta chiedendo di sua moglie. Pertanto il poveretto è stato affidato ai medici della clinica neuropsichiatrica.

Una coppia di linci da domenica allo Zoo

La numerosa colonia dei felini ospiti dello zoo comunale, si è arricchita in questi giorni di una bella coppia di lince.

AVVISI ECONOMICI

(1) LEZIONI - COLLEGI L. 30

STENODATTILOGRAFIA - Stenografia Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» 300 mensili. Sangennaro 20 al Vomero NAPOLI

(2) ACQUISTI VENDITE APPART. TERRENI L. 30

VIA Cristoforo Colombo intensivo m. 1.500 vendesi - Intermediari - Telefonare 482-834.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico di VIA CARLO ALBERTO 45
ESQUILINO
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI d'origine nervosa psichica, ormonale, linfatica, endocrina
SANGUE VENEREE PELLE
PRE-POST MATRIMONIALI
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. F. CALANDRO
Aut. Com. n. 37066 del 25-6-1957

Dottor ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 9-12
(Aut. Pref. 7-7-1952 n. 31947)